

Rocco, mio padre

di Lorenza Pizzo



“Rocco, mio padre”
Edizione Settembre 2009

Ideatore dell'opera il figlio Tonino Altavilla

Prefazione e Testo della d.ssa Lorenza Pizzo
Progetto grafico: Kromia di Katia Corà

*La famiglia, legata a un'unica origine,
trasmette una forza e una solidarietà tenace;
un figlio non si distacca mai,
come fosse un prodotto d'un artigiano,
dai suoi genitori, perché esce da loro, sicchè ne conserva
e ne porta sempre dentro di sé una parte.*

Plutarco



Prefazione

Sicuramente tutti potremmo scrivere la nostra storia; un ricordo, un rimorso, un rimpianto, la vita è generosa nell'elargire giornate di gioia o di dolore che rimangono scolpite nella nostra memoria. Perché tutti non le mettono su carta? Perché tutti non consegnano nelle mani di una giovane scrittrice anonima gli appunti di un'intera vita affinché li metta in ordine e ne faccia uscire un libro? Come un pittore, tra luci ed ombre, traccia il profilo del nostro ritratto e consegna alla storia quell'olio su tela, così l'inchiostro di una penna è in grado di fissare per sempre tutto ciò che a voce poi si perde nel vento e nella polvere. Un libro regala all'eternità il ricordo di una persona. Perché allora solo in pochi si concedono questo sogno di dedicare un libro a qualcuno? Ci vuole un amore infinito verso un padre per volerne fissare il ricordo per sempre. Per conservare nel posto più prezioso di un trullo questa mia manciata di parole che però resiste all'usura del tempo e si tramanda di generazione in generazione. Antonio Altavilla ama suo padre Rocco esattamente in questa maniera. Ha avuto il coraggio di seguire solo il suo cuore e la sensibilità di trasformare i giorni quotidiani della vita del padre in attimi preziosi e imperdibili tanto da volerli scolpire per sempre sulla carta. Affinché ci sia sempre qualcosa che parli di Rocco Altavilla, come una brezza leggera che dolcemente accarezza i nostri volti.

Non è una storia leggera e scorrevole. La vita di quest'uomo trasuda fatica, difficoltà e abusi sin dalla più

tenera infanzia. Tra scelte e incontri, tra fame e gloria, Rocco inconsapevolmente incarna tutti gli umori e i giri di boa del 900 italiano. Da piccolo bracciante a pioniere della meccanica, quest'uomo dalle mani così ispessite dalla vita è stato in grado di vivere con pienezze ogni alba e ogni tramonto della sua magnifica terra. Questo mio semplice libro è un regalo che Antonio ha voluto fare a suo padre. Un regalo tra i tanti dico io, perchè avere un figlio così sensibile, devoto e rispettoso è già tutto quanto si possa desiderare.

Ringrazio il Signor Rocco Altavilla per avermi resa edotta di suo pugno di particolari importanti della sua vita privata e professionale.

Ad Antonio, infine, il mio ringraziamento più profondo per avermi resa partecipe di questa magnifica avventura.

Lorenza Pizzo

Breve cenno su San Michele

E' avvincente pensare che, come la storia di Rocco Altavilla abbia origine in campagna, così altrettanto l'origine di San Michele Salentino, suo paese nativo, sia legata ad un feudo e quindi ad una dimensione campestre e naturalistica. Per informazione prettamente storica San Michele venne creato nei primi decenni del XVII secolo da un nobile che fece nascere attorno ad una masseria preesistente un piccolo villaggio e lo popolò di emigrati della Schiavonia (odierna Slovenia). Per questa ragione fino a poco tempo fa il paese era chiamato anche Massarianova. Nel 1806 venne soppressa la feudalità con decreto di Giuseppe Bonaparte e, poco più tardi, parve più razionale aggregare il piccolo insediamento al comune di San Vito degli Schiavoni (ora dei Normanni). La popolazione di San Michele chiese tuttavia insistentemente che il paese fosse reso autonomo. Così accadde nel 1928 quando si provvide alla costituzione del Comune di San Michele salentino, ventesimo comune della provincia di Brindisi. Curiosamente, da ricerche statistiche, San Michele è risultato essere il centro con il più alto rapporto concessionario-abitanti d'Europa, consacrando così la sua vocazione alla vendita di auto usate. Attualmente il 52% dei suoi seimila abitanti si dedica ad attività agricole. Il famoso "fico mandorlato"

identifica turisticamente il paese stesso. Vuoi sia il caso, automobili e campagna, saranno anche due grandi tematiche della vita di Rocco Altavilla.



L'infanzia: Rocco di pane

In Puglia mandorli e ulivi crescono sulla terra carsica brulla, secca, irta. E' dalla medesima roccia calcarea stratificata nei secoli che si ricava il materiale per la costruzione dei trulli. Costruzioni simili si trovano anche in Grecia, Albania e Turchia ma è ancora avvolta dal mistero la prima domanda che esce dal cuore guardando ai trulli, unici al mondo nella loro conformazione e identità espressiva: chi li ha inventati? Sono veramente originari della terra di Puglia? Sono poi stati copiati dai grandi popoli che hanno visitato queste sponde? Come per ogni domanda importante la risposta non c'è. Chiancole e cianche formano, nei loro bianchi e grigi illuminati, un forte senso di identità regionale che si erge maestoso tra due azzurri: quello del mare e quello del cielo. Ed è proprio in uno di questi trulli che il 29 Novembre del 1938 nacque Rocco Altavilla, penultimo di sette figli, tre maschi e quattro femmine. Antonio Altavilla ed Anna Maria Vitale, sposi da quando avevano rispettivamente quattordici anni lei e diciassette lui, coronarono il loro matrimonio allietandolo con la nascita di Maria Lucia, Domenica, Vito, Pompea, Vincenzo, Graziella oltre ovviamente a Rocco, nato a ridosso dello scoppio del secondo conflitto mondiale. Tutti soprannominati "*La Pervola*" poiché Antonio Altavilla era l'unico che

possedeva da sempre un pergolato d'uva attaccato al trullo . Era un'umile famiglia di contadini che coltivava però un forte senso dell'educazione, del rispetto e della gentilezza d'animo. La loro abitazione era un trullo composto da quattro coni. Quello centrale era destinato a piccolo magazzino dove poter deporre qualche quintale di fichi da essiccare e vendere durante l'inverno insieme ad altre poche provviste. A sinistra un piccolo cucinino dove era anche possibile accendere il fuoco affinché la numerosa famiglia potesse riscaldarsi nelle fredde serate invernali; adiacente al cucinino dormivano in due coni i fratellini separati in maschi e femmine mentre nel cono alla destra del centrale riposavano i genitori Antonio e Anna Maria. A fianco del trullo c'era un'antica lamia dove la famiglia teneva in gran cura l'unico asino che possedeva. La piccola abitazione era circondata da circa due ettari di terreno ove prosperavano le generose coltivazioni salentine come ulivi, mandorli, alberi da fico mentre la terra donava un po' di grano, fave, piselli oltre al foraggio per nutrire l'animale. C'era infine un piccolo pagliaio con qualche gallina. Nel duro lavoro dei campi si seminava con la zappa e si arava con l'aratro e il prezioso asino. Quello che sembra essere un lieto paesaggio uscito dalla penna di un Giovanni Verga viene però subito adombrato dall'oscuro delle difficoltà e dell'indigenza. Nove bocche da sfamare sono tante e per chi sappia leggere tra le righe già è possibile capire quanto questo trullo ospitasse persone povere e abituate ad una vita di sacrifici ed ostacoli; ma altrettanto è facile da intuire come fiorissero, tra le bellezze di questa natura, i sentimenti più importanti che devono albergare in una famiglia: la volontà, l'unione, la solidarietà, il rispetto degli altri

e soprattutto la grande forza di affrontare la vita con amore verso i propri famigliari e la società in generale. La vita era dura per tutti. Assi ricurvi di ferro trattenevano un tavolaccio dove veniva riposto del grano e sopra, a mò di materasso, veniva posto un saccone riempito con scaglie d'orzo e di paglia. Dai sacconi la famiglia si levava la mattina quando era ancora buio per recarsi al lavoro nei campi dei grandi proprietari terrieri, proprietari di centinaia di ettari di terreno che però sfruttavano i più deboli per poco denaro e quasi niente. Tutti dovevano dare il proprio contributo. Chiaramente e a seconda dell'età i coniugi Altavilla e i loro figlioli venivano destinati chi a seminare, chi a coltivare il terreno, raccogliere olive, ortaggi o pietre di vario utilizzo. Rocco, che in quegli anni viveva la sua primissima infanzia, non veniva ugualmente risparmiato dalle fatiche. Colpito anche da un'ernia inguinale, al bambino veniva chiesto o meglio ordinato di trasportare pesanti sedie da un luogo all'altro a seconda di dove facesse ombra affinché i padroni trovassero refrigerio dal rovente sole di Puglia oppure doveva correre a portare l'acqua alla padrona che aveva sete. Questo quando gli andava bene, altrimenti veniva destinato ad una zappa che sarebbe risultata pesante anche al più rigoglioso dei bambini. Il piccino molto spesso, a causa dei dolori inguinali, faceva fatica e si stancava facilmente dovendo quasi trascinarsi ma ai padroni sembrava poco importare. Chi soffriva invece in silenzio e gonfi di mortificazione erano i suoi genitori e gli altri fratelli. Addirittura qualche mattina, all'alba, papà Antonio raccoglieva i suoi figli all'interno del trullo e comunicava loro che avrebbe lasciato Rocco alla "casedd" cioè al trullo perché non vedete come si stanca per via dei

dolori. Eppure quel Rocco che già dalla prima infanzia aveva conosciuto gli aspetti più dolorosi e defatiganti della campagna, seppe sviluppare un amore infinito per i terreni in generale e per il suo trullo in particolar modo, anche se il suo destino professionale e lavorativo sarebbe stato tutt'altro.

Quelle poche manciate di fave o altro che la natura offriva e che Antonio Altavilla contava ogni giorno, non potevano certo bastare a sfamare nove persone. Molto spesso i coniugi si trovarono in importanti difficoltà ma sempre succedeva qualcosa che riusciva a risollevare la situazione. C'era veramente gran poco da mangiare e una mattina si profilò uno di questi ostacoli. Era un giorno non diverso da tanti eppure non facile da affrontare per Anna Maria che non aveva niente, ma proprio niente da dar da mangiare ai propri figli. Chissà cosa doveva passare nei cuori della madre e del padre Antonio nel sentire il pianto di sette bambini che solo attraverso le lacrime riuscivano a protestare che non ci fosse nulla da mangiare; eppure nel trullo non c'era neppure una fava. Antonio uscì di casa senza parlare tale era il tormento che lo attanagliava e al contempo la speranza di recarsi al paese per vedere come fare, cosa realmente si potesse fare per superare quella giornata e potere sfamare i suoi figli. Durante il tragitto, stranamente e per puro caso, incontrò un suo compare; "Rienzo di Scrasch" era il suo soprannome come si usava una volta e se ne andava col suo traino, un carretto trainato dal cavallo. Quelli che ora sono carretti colorati, così folcloristici e amati dai turisti che, nell'acquistarli sembrano voler rubare un ricordo all'antica terra di Puglia, erano una volta strumenti veri e nel caso di Rienzo trainati da una brava

persona che si rivolse ad Antonio: “*Com sciam cumba do?*”, nel dialetto locale il compare chiese ad Antonio come andasse. Il padre di famiglia rispose con tristezza come dovesse andare se i suoi figli erano a casa e piangevano per la fame e lui non aveva modo di procurarsi un po’ di latte per loro. Rienzo non aspettò molto si avvicinò ad Antonio e con la dignità che solo la vera solidarietà conosce gli diede cento lire affinché comprasse il latte ai “*piccin*”. Quando il padre rientrò al trullo i bambini stavano ancora piangendo e Anna Maria stremata dal dolore se la prese con lui accusandolo di uscire chissà dove mentre si trovavano in quella situazione. Antonio le raccontò l’accaduto e in fretta andò a comprare il latte.

I bambini mangiavano quasi sempre solo fave ma anche in questo Rocco sapeva distinguersi perché lui, così piccolo, il bambino con l’ernia e senza giochi, amava tanto il pane e piangeva sempre quando non poteva mangiarlo. Questo gli valse il tenero appellativo “Rocco di pane” e questo ricordo rimasto indelebile. Rocco era piccolo e tirava il vestito di mamma piangendo perché aveva fame e voleva il pane del forno di Palmisano. Lei, dolce ma forte, cercava di calmarlo e lo sgridava con un “*Stat zit*” perché i soldi per comprarglielo non li aveva ma non voleva che la padrona del forno capisse. E’ intelligente Anna Maria e sopporta questo dolore come fossero briciole, cercando di non dargli importanza. Ma le urla di Rocco in strada davanti al forno si fecero ancora più forti, quasi a preannunciare la grinta che poi avrebbe avuto nella sua vita, così forti da attirare la titolare del forno che uscì dal negozio per chiedere cosa avesse il bambino. La mamma non voleva rispondere finché, cedendo, disse la verità. Quella signora del forno, indimenticabile per Rocco,

riempì il “*vantile*” (il grembiule) della signora Altavilla di pane per tutti i suoi bambini.

Anna Maria, qualche volta, riusciva a mettere a Rocco qualche piccolo pezzo di pane vecchio in tasca ma un giorno, il fratello Vincenzo vide tutto questo e chiese alla madre: “Perché a lui sì e a me no?”

E' con questa domanda, che lascia commossi, che si chiude l'infanzia di Rocco Altavilla. Un'infanzia che, fuori dai soliti luoghi comuni, non fu né felice, né spensierata, ma pose le basi formative del carattere che l'uomo avrebbe saputo dimostrare poi, nel proseguo della sua vita e delle sue scelte.

Un pensiero al padre Antonio e alla madre AnnaMaria sono doverosi. Antonio andò a caccia per diversi anni tra le campagne di San Michele con un vecchio merles a un colpo mentre al nipote Antonio costruì uno schioppetto fatto di canne vuote con dei fori ed un vinghio ad arco. Una mattina come tante, era il 1973, Antonio, primogenito di Rocco, si recò a trovare i nonni e trovò Antonio coricato che gli disse: “Nipote mio il nonno sta morendo, il nonno ti vuole bene”. Il piccolo Antonio non conosceva bene il significato di quella parola e si recò a scuola ma al suo ritorno il nonno era già spirato. Negli ultimi istanti volle intorno a sé i figli. Con le fragili dita arrivò a contare fino a sei...mancava uno, Rocco, che si stava affrettando a tornare da Brindisi. Quando lo vide, nonno Antonio alzò il settimo dito e poi si addormentò per sempre. AnnaMaria visse dodici anni oltre il marito. Fu ospitata e accudita dai figli che se la contendevano come una perla preziosa tale era la sua bontà e generosità d'animo. Se ne andò serenamente nel 1985.

E galeotta fu la bicicletta...

L'automobile fu la più grande invenzione tecnologica del XX secolo. E' innanzi tutto geniale l'affermarsi di un nuovo concetto di movimento anche se l'evoluzione di questa scoperta non fu né veloce né immediata. Tutti gli esperimenti condotti nel corso dell'800 erano ancora molto lontani dall'automobile vera e propria ed erano effettuati usando un veicolo leggero, la bicicletta, proprio quel velocipede sul quale Rocco, appena bambino, veniva portato dal papà Antonio. La distanza dal trullo al paese consisteva circa in cinque o sei chilometri ed Antonio, con la sua bicicletta a telaio dritto, amava trasportare il figlio che, vento in faccia, rubava quei pochi minuti della giornata per trascorrerli con il padre che tanto amava. Rocco aveva solo nove anni, aveva terminato le scuole elementari e aiutava la famiglia come poteva con il suo contributo nei campi quando un giorno accadde un imprevisto che sarebbe stato destinato a cambiargli la vita. La catena della bicicletta si ruppe e padre e figlio dovettero recarsi dal biciclettaio del paese, Nuccio Galetta. Antonio, che lo conosceva molto bene, chiese se il "maestro" potesse ripararla e Nuccio rispose che poteva provvedervi nell'immediatezza. Così Antonio si recò dal tabaccaio e lasciò Rocco solo col biciclettaio. Nuccio si apprestava ad aggiustare la catena e chiese al bambino se

potesse mantenere ferma la bici. Gli occhi attenti e timidi di Rocco di pane, quell'intelligenza vivace che colpiva nell'immediatezza, portarono il meccanico a fargli quella domanda che sarebbe stata la prima tappa di un percorso lungo quanto una vita. "Come ti chiami?" Rocco, sia pur con timidezza rispose mentre fu alla seconda domanda che non seppe rispondere. "Vuoi imparare ad aggiustare le biciclette?". Mentre Rocco rimaneva appeso a quella prima importante emozione, papà Antonio rientrava nell'esercizio trovando la catena aggiustata. "Quanto devo?"- fu l'inevitabile domanda. "Nulla, se il ragazzo viene a lavorare qui con me"- fu l'inimmaginabile risposta. Antonio e Nuccio il biciclettaio si lasciarono senza una risposta ma due giorni dopo, approfittando del fatto che Antonio si doveva recare in paese a far visita ai suoi genitori, chiese a Rocco se volesse andare con lui e fermarsi dal Biciclettaio. Quel silenzioso ragazzo di bottega che quella mattina del 1946 entrò quasi con vergogna nell'esercizio di Nuccio Galetta, così timidamente avviato ad aggiustare gomme di velocipedi, non poteva di certo sapere che nel giro di appena un anno e mezzo avrebbe imparato tutto sulle biciclette al punto tale da voler passare allo studio ed intervento sulle moto. Il talento non si inventa, né si costruisce; già si poteva intuire che Rocco Altavilla, appena più che bambino, sarebbe stato destinato a ben altro che ad ingrassare le sue mani fra i giri di due ruote. Eppure il primo giorno di lavoro da biciclettaio per Rocco fu esaltante. Bisognava cambiare il copertone di una bici e Nuccio pose al suo nuovo apprendista gli strumenti per smontare la ruota: una pinza e una chiave da 14-15 fissa. Per un bambino di nove anni far girare quella che a lui

sembrava una chiave grande per svitare i dadi esagonali fu impresa importante. Smontò la gomma e, una volta riparato il copertone dal titolare, la rimontò e per lui fu grande gioia. Dopo qualche settimana Nuccio regalò a Rocco una vecchia bici ridotta piuttosto male ma lui, che apprendeva in fretta, a poco a poco, riuscì a metterla a nuovo cosicché poteva andare e venire dalla campagna con la sua prima bicicletta. Il periodo trascorso dal meccanico di biciclette viene ricordato con tenerezza ora da Rocco ma all'epoca, sentendo il rombo possente dei motori delle prime motociclette, l'ormai adolescente decise di avviarsi ad imparare altrove nuove cose.

Sembra quasi un destino ma esattamente nel 1936, due anni prima della nascita di Rocco, la Mercedes Benz iniziò la produzione della 540k w29 (406 esemplari in versione coupè e spider), la prima vettura a motore con un telaio prettamente automobilistico. Dalla Germania all'Italia, quasi quarant'anni prima, era già nata a Torino la FIAT. Il primo stabilimento di corso Dante nel giro di pochi anni non bastò più; ai primi del'900 le officine FIAT occupavano 50.000 metri e davano lavoro a 2.500 persone. Nel primo dopoguerra nacque il Lingotto; in fabbrica fece la sua apparizione la linea di montaggio e cambiò l'organizzazione del lavoro.

Qualche decennio più tardi, quando Rocco decideva con scelte concrete che il meccanico sarebbe stata la sua professione, in Italia era in atto la ripresa postbellica e iniziava a delinarsi quello scenario che di lì a poco avrebbe portato il paese al boom economico. Cominciavano a sfrecciare i primi Mosquiti, le mitiche Vespa per andare al mare, le indimenticabili Topolino, Balilla, Lancia. Mentre i signori acquistavano le auto

Rocco, deciso ad imparare la logica e il funzionamento di ogni motore, si recò a lavorare a Francavilla Fontana. L'occasione venne dal fatto che Antonio conosceva Don Luigi, un grosso proprietario terriero per cui gli Altavilla avevano lavorato. Antonio spiegò all'uomo l'esigenza di avviare all'apprendistato di meccanico il giovane Rocco e Don Luigi lo rassicurò che avrebbe parlato col suo meccanico. Fu di parola e, due giorni dopo, Rocco fece il suo ingresso nell'officina "Fratelli Ribezzi" di Francavilla Fontana dove quattro fratelli riparavano un po' di tutto: trattori, trebbie per mietere il grano, qualche macchina visto che a quei tempi non ne giravano poi tante. Tutto questo aiutati da cinque, sei giovani più Rocco che era il più piccolo. Sebbene il giovane si sobbarcasse il sacrificio di percorrere 28 chilometri al giorno, 14 per andare e altrettanti per tornare, purtroppo l'officina Ribezzi non offrì a Rocco la formazione che lui desiderava perché gli interventi importanti venivano compiuti dagli apprendisti più vecchi di Rocco mentre lui venne destinato a raddrizzare ferri roventi sempre tutti piegati. Così dopo circa sette mesi decise di andarsene e spostarsi con un amico anche lui meccanico, anche se per pochissimo tempo circa due o tre mesi, in un'azienda a San Vito dei Normanni specializzata più che altro nella riparazione di trattori a testa calda, i mitici Landini. Alcune volte i giovani meccanici si recavano direttamente nelle campagne per riparare i trattori e i proprietari facevano trovare loro uova fresche di giornata da gustare. Di lì a poco per Rocco, ci sarebbe stato il grande salto professionale a Brindisi mentre l'Italia, nella ripresa del dopoguerra, vide nel mercato dell'automobile il vero protagonista del miracolo di rinascita dell'economia italiana.

La scelta di Brindisi

Anche a quell'epoca, agli inizi degli anni '50, per imparare un mestiere bisognava pagare. Antonio e Annamaria Altavilla non hanno un attimo di esitazione nel destinare quel poco grano e fave di cui dispongono per aiutare Rocco ad inoltrarsi nel mestiere di meccanico. Nel frattempo Pompea si era sposata con un brindisino e, discutendo del futuro del fratello, la suocera le disse che suo nipote era un meccanico ormai avviato al quale avrebbe chiesto se avesse bisogno di un'operaio in più. Tempo una settimana e Rocco si presentò in officina per la sua prima giornata di lavoro. C'erano altri due giovani della sua età e circa una decina di macchine da riparare. "Alza quella Belvedere e smonta la marmitta che si deve cambiare"- gli ordinò il titolare. Rocco, timidamente ma con estrema volontà, prese il crich per sollevarla, mise i cavalletti sotto la macchina per sicurezza e smontò la marmitta. "Ora vai in Piazza Cairolì da un certo Selicato il Ricambista". Rocco andò, tornò e completò il proprio lavoro in breve tempo. Così scoppiò la scintilla della passione perché quella sera Rocco, nel rientrare, pensava alla felicità di avere cambiato da solo una marmitta e a quello che avrebbe imparato l'indomani. Così ebbe inizio l'apprendistato di Rocco a Brindisi. Sembrava la scelta più logica e più facile; per chi aveva iniziato a

costruire biciclette e poi a conoscere i meccanismi di trattori e mietitrebbie, destinare completamente la propria formazione professionale specializzandosi nelle auto significava veramente “laurearsi” in una sorta di ingegneria automobilistica. Eppure non era una scelta facile. Rocco, appena tredicenne, non veniva chiamato a lavorare nell’officina sotto casa o ad una manciata di chilometri dal suo trullo e non è difficile indovinare perché. A San Michele di officine per macchine non ne esisteva nemmeno una. La prima sarebbe stata aperta solo alcuni anni dopo...da un certo signor Rocco Altavilla.

Così ebbe inizio quella gavetta massacrante da San Michele a Brindisi che significava alzarsi all’alba, inforcare una vecchia bicicletta, percorrere quasi quaranta chilometri per arrivare al lavoro e, terminata la giornata, altri quaranta per fare ritorno alla campagna. Rocco non temeva fatiche e sacrifici, le gambe di quel bambino quasi adolescente accettavano la sfida di questo lungo percorso quotidiano e la velocità con cui correvano dimostrava solo con quanta forza desiderasse realizzare il suo sogno. Nella vita di questo giovane adolescente non c’era posto per la spensieratezza, gli amici o il tempo libero. Quel poco tempo che rimaneva dopo una dura giornata di lavoro, Rocco lo impiegava per percorrere quegli ottanta chilometri giorno dopo giorno per dieci mesi circa che significa che al giovane Altavilla imparare il suo mestiere costò almeno 24.000 km in bicicletta. Un anno dopo infatti riuscì ad acquistarsi una vecchia moto, un Motom 48 che costava sessantamila lire. Rocco riuscì a pagarla versando mille lire al mese e allora andare al lavoro diventava veramente una gioia sentendo quel bel motore che lo sollevava dalla fatica. Non è retorica,

ma forse se qualche adolescente abituato ad avere tutto subito leggesse di questi 24.000 km di fatica percorsi in un anno per andare ad imparare un mestiere, capirebbe come un uomo nella vita diventa forte e sicuro di se stesso. Di come la fatica e il sacrificio temprino una persona e le facciano comprendere che bisogna guadagnarsi tutto, su questo a mio avviso Rocco Altavilla avrebbe molto da insegnare alle nuove generazioni.

È non è che in officina a Brindisi le cose fossero facili. Accadde un giorno che in un angolo ci fosse una bella moto riparata pronta per essere riconsegnata al cliente. Accadde quello stesso giorno che al giovane Rocco si forasse la gomma usurata della sua bicicletta. Accadde che umilmente Rocco chiedesse al padrone di poter adoperare la moto per rincasare. Accadde quello stesso giorno di sentirsi rispondere di riparare subito la gomma della bicicletta, ci volesse quanto tempo ci volesse, e che il tredicenne ubbidisse in silenzio.



Ritratto di Rocco Altavilla



1958_Rocco Altavilla con automobile Fiat 600 del sig. Santoro Miniello

La prima officina di San Michele

Eppure si sa, gli anni riuscirono a passare in fretta per quel ragazzo che non si arrendeva mai e che chiedeva solamente alle sue fatiche di fargli raggiungere l'obiettivo di diventare un meccanico con la "M" maiuscola. Rocco sognava e sapeva che, ormai diciottenne, il passo successivo sarebbe stato il grande salto: aprire un'officina tutta sua. Una conseguenza naturale e scontata per chi aveva le competenze di un ingegnere meccanico. Oggi sicuramente un ragazzo con il curriculum che vantava Rocco, ammesso che si possa avere a diciotto anni e attualmente un percorso professionale così, sarebbe conteso da aziende e officine per dare il proprio talento ma per Rocco Altavilla le cose non furono ancora una volta così facili. Il padre Antonio dovette ricorrere ancora una volta a debiti e sacrifici per acquistare gli attrezzi del mestiere e per far aprire nel 1957 quel locale sito in Corso Vittorio Veneto che recava l'insegna "Officina Rocco Altavilla". Non solo, un primo trasloco in via Duca D'Aosta seguito da un secondo e definitivo nella storica via Roma. Ancora un'ostacolo si frappose fra le mani del giovane e i motori. L'obbligo del servizio di leva, ad appena un decennio dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, lo raggiunse nel 1960. Ma intanto quello che sarà chiamato "*Mestru Roc*" aveva

fatto in tempo a vedere che il lavoro in officina girava. E' singolare se si pensa che all'epoca a San Michele di macchine ne circolavano appena una decina, ma per Rocco non era un problema; egli disponeva di una sorta di "orizzantalismo di competenze" che si snodava dai camion, alle pale meccaniche, ai motocarri a tre ruote e che, complice un fortunato destino, si accrebbe anche durante il periodo di leva. Consegnate le chiavi dell'officina al giovane Cosimo Argentieri, talentuoso meccanico in erba nonché figlio di sua sorella Maria Lucia, Rocco fece il C.A.R. ad Orvieto e poi venne subito trasferito a Roma nella caserma Cecchignola per fare il corso sui Mezzi Militari e sulla Meccanica in generale della durata di quattro mesi. Terminato il corso l'esercito non perse tempo nel collocare la matricola nell'officina del Primo Gruppo in via Nomentana. Da riparare c'erano ora i mezzi dell'esercito, i nuovissimi S.P.A. (Società piemontese automobili) modello 38, ossia gli autocarri leggeri con propulsore raffreddato ad acqua e le Lancia 3RO, CL51 Alfa 430. Ancora una volta l'Ulisse della meccanica è in grado di ampliare le proprie conoscenze e di non perdere la mano con ciò che non è più definibile come un lavoro ma un suo vero e proprio modo di essere. Terminati i 18 mesi del militare Rocco rientra in paese con l'unico obiettivo di far funzionare la sua officina aiutato da Cosimo e altri due o tre apprendisti meccanici in supporto. Ed ecco che l'officina inizia veramente a scaldarsi...

Velocità, movimento, polvere, attenzione, il lavoro di Rocco Altavilla e dei suoi dipendenti imita la potenza e la perfezione di una fuoriserie. Il titolare costruisce lui personalmente in ferro dei banchi da lavoro e di prova

motore oltre a grossi cavalletti per revisionare cambi e differenziali e tante altre attrezzature ed estrattori che ancora oggi sono in ottimo stato, utili ed indispensabili. I motori in officina, quando ne era possibile il recupero, venivano smontati totalmente e revisionati pezzo per pezzo. L'adattamento di bronzine di Banco e Biella veniva fatto con un raschietto a tre lame; si raschiava l'anello in bronzo affinché si adattasse perfettamente all'albero motore così avrebbe girato senza attrito alcuno. Si controllava poi la tolleranza, il gioco tra i materiali e poi via a lucidare cilindri, controllare pistoni, sostituire fasce elastiche, revisionare testate. Altrettanto capillarmente si revisionavano i cambi delle marce. Nel smontarle, ne uscivano a decine tra ingranaggi, selettori, cuscinetti, fermi così ancora i differenziali venivano smontati e revisionati per poi procedere alla registrazione del pignone e corona.

Una grande rivincita per il povero bambino di campagna vessato e poi avviato ad aggiustare gomme di biciclette.

La prima storica officina di San Michele, ormai famosa anche nei paesi limitrofi, funziona veramente bene al punto tale che, neppure un decennio più tardi nel 1964, Rocco apre un secondo locale a Latiano, paese a circa dodici chilometri da San Michele. La posizione è strategica perché l'officina si trova quasi di fronte al Mercato coperto di allora ed è la seconda aperta in paese dopo quella del "milanese". Nell'officina a Latiano viene spostato come meccanico di punta Cosimo Argentieri che coordina altri ragazzi, mentre il titolare decide di dividersi tra Latiano e San Michele a seconda delle necessità. Questa soluzione però non è nelle corde di

Rocco Altavilla; dopo circa un anno l'officina di Latiano viene chiusa. Il futuro riserverà infatti un salto ben più lungo all'ingegnere meccanico di San Michele. Nel frattempo l'officina è una vera e propria scuola per molti giovani da avviare alla professione di meccanico. Già quattro ragazzi vi erano impiegati e in quegli anni inizia a lavorarci anche Felice Epifani che diventerà uno storico collaboratore di Rocco. Dopo pochi mesi il proprietario gli consegna le chiavi dell'officina cosicché, ce ne fosse stato bisogno, sarebbe stato Epifani ad aprire e chiudere l'esercizio in mancanza di Rocco Altravilla. Anche un ragazzo di nome Tonino Altavilla avrà l'onore di mettere le mani sui motori con l'aiuto e l'insegnamento di Rocco; era anche suo nipote essendo il figlio di suo fratello Vito.

Tutto ciò che il piccolo Rocco aveva dovuto subire durante l'infanzia, quel lavoro minorile sporcato da angherie e ignoranza, è completamente estraneo al suo cuore e al suo modo di intendere il lavoro con i subordinati. Queste belle facce pulite di giovani che andavano ad imparare un mestiere, evidentemente consapevoli di avere la fortuna e l'onore di imparare dal migliore, erano Felice, i tre nipoti Cosimo, Tonino e Antonio Cavallo e altri che prendevano ogni settimana tremila o tremila e cinquecento lire a seconda se i clienti fossero stati puntuali nel pagamento o meno. Se di soldi ce ne fossero stati ce n'erano per tutti, altrimenti si tirava la cinghia, Rocco per primo. Ciò che univa fermamente tutti coloro che collaboravano all'interno dell'officina Altavilla era il grande, immenso amore per le macchine e i loro motori.





“A chi sei Figlio?” Vita tra aneddoti

E' storia antica ma mai sorpassata o dimenticata che molte persone del sud abbiano dovuto abbandonare la loro terra d'origine per emigrare al nord in cerca di lavoro e fortuna ma, altrettanto tenacemente, rientrassero quasi sempre per le festività natalizie e durante l'estate per ritrovare i propri cari e la terra dov'erano nati. Antonio Altavilla, che tanto ha desiderato questo libro, mi ha simpaticamente confessato come fosse e sia usanza soprattutto da parte di persone più anziane domandare ad un giovane, quando non lo conoscono, chi sia. *“A chi sei Figlio?”*. Quando la domanda veniva posta ad Antonio lui rispondeva: *“A Rocco Altavilla il meccanico”*. Ed era sorprendente la risposta delle persone: *“Ah, Mestru Roc”*. Il maestro Rocco infatti era conosciuto da tanti e quei tanti quando ricordavano ad Antonio di essere stati amici del padre, quando parlavano di lui avevano sempre una storia o un aneddoto da ricordare. Fatti di vita, ricordi passati e insieme un sorriso di rispetto e stima per quell'uomo che, nel suo enorme talento, era sempre estremamente umile e soprattutto pronto ad aiutare ogni persona in difficoltà.

Un aneddoto riguarda lo stesso Rocco e suo fratello Vincenzo. I due giovani fratelli acquistarono una moto Motobì in società con l'accordo di usarla a turno di

domenica in domenica. C'era fra loro un affetto scherzoso tanto che Rocco, quando toccava la settimana del fratello, pensava bene, avvalendosi delle sue competenze, di smontare la catena... Quando Vincenzo se ne accorgeva chiedeva cosa avesse la moto, il fratello rispondeva che era rotta e lui si arrabbiava con Rocco.

Un giorno arrivò in officina con una certa apprensione il signor Luccio Aportone proprietario di una cava a San Michele. Si trovava in una situazione difficile perché la sua pala meccanica (Bendini e Frascaroli) era rimasta con le marce bloccate in bilico ad una certa altezza. La posizione era delicata e la situazione pericolante perché sarebbe bastato un banale spostamento di terreno perché la pala cadesse con i danni che si possono immaginare. Il maestro Rocco e Felice Epifani si recarono subito sul luogo. Osservando la posizione della pala e la sua pericolosità, Rocco diede disposizione che si dovesse lavorare da sopra e ai fianchi per poter intervenire sul meccanismo bloccato. Decisero di legare la pala ad un grosso e massiccio albero di pero servendosi di un cavo. Così i meccanici poterono smontare il coperchio del cambio e sbloccare le marce. La pala venne sbloccata e tutto si risolse per il meglio.

La medesima pala del signor Luccio Aportone fu protagonista di un altro episodio meno pericoloso, sicuramente più divertente ma allo stesso tempo complicato. La pala si era completamente fermata in una delle vie principali di San Michele creando ostacolo al passaggio e ostruendo ogni accesso alle altre macchine. Immediatamente Rocco e il fedele Epifani si recarono sul luogo. Poche chiacchiere: alzarono la pala, smontarono i cingoli, ripararono il guasto, li rimontarono e in tempi

brevi riuscirono a liberare la strada.

Sempre a dimostrazione del modo di lavorare di Rocco Altavilla, abile ad intervenire nelle emergenze con la massima efficienza e disponibilità, un episodio che risale alla vigilia di Natale di un anno imprecisato ma vicino al 1965. Un cliente di Rocco aveva urgenza di rientrare a Varese dove abitava ma la macchina dava problemi. Sebbene fosse la vigilia di Natale Rocco gli promise che sarebbe partito per Varese. Ritirò la FIAT 1300 la mattina per revisionare il motore; ci lavorò tutto il giorno fino a notte fonda, ma la macchina venne consegnata e il proprietario rientrò a Varese in tempo per il Natale e senza alcun problema.

Il ricordo e aneddoto più felice risale al matrimonio di “Mingo la Miccia” soprannome di un caro amico di Rocco trasferitosi a Varese. Nel giorno del suo matrimonio, in anni di miseria in cui c’era ben poco, Rocco fece trovare davanti alla Chiesa a funzione terminata cinque o sei macchine che, muovendosi a carovana e tutte guidate da amici suonarono i clacson beneauguranti. Fu emozionante e sorprendente in anni in cui non c’era quasi niente.

Un altro bell’episodio a lieto fine merita di essere menzionato. Durante gli anni di attività a San Michele, tra il 1988 e il 1989, entrò in officina un noto farmacista di Viareggio, Il Dottor Pietro Tobino. Era venuto in vacanza nel brindisino con una splendida FIAT 2300 a sei cilindri, auto d’epoca di gran valore per gli appassionati. La macchina non andava più, il motore girava a quattro, cinque cilindri. Sembrava che l’unica soluzione fosse demolire quella splendida ammiraglia dei primi anni sessanta. Rocco si accordò col Dottor Tobino affinché lui proseguisse la sua vacanza mentre il meccanico avrebbe



1957_Officina San Michele - Via Duca D'Aosta



Anni '60_Officina storica San Michele - Via Roma



1959_Rocco con Lancia Aprilia Cabriolet in riparazione durante una foto ricordo con parenti e amici.



1959_Lancia Aprilia Cabriolet, guida a destra, automobile di Pietrino Santoro cliente storico dell'Officina Rocco Altavilla

visto il da farsi. Rocco smontò il motore e vide quanto aveva già intuito. Si era “grippato” il quarto pistone; trovare i pezzi di ricambio sembrava impresa impossibile anche per Rocco. Il farmacista intanto si teneva in contatto con l’officina e si era ormai deciso per la demolizione ma il maestro gli chiese di attendere ancora qualche settimana. Rocco si mise in contatto con un amico di vecchia data che era rettificatore e insieme trovarono la soluzione. Riuscirono a trovare un pistone, a fare l’incamiciatura al cilindro e a trovare le fasce elastiche. Iniziò il montaggio; qualche guarnizione la creò di punto in bianco lo stesso Rocco con una carta specifica lavorata con un martellino tondo. La macchina era salva. Michele, cognato di Rocco e titolare di una ditta di camion adibiti al trasporto auto, caricò l’ammiraglia su una bisarca che prese la destinazione per Viareggio. Dopo qualche settimana arrivò una lettera del Dottor Tobino che ringraziava Rocco Altavilla per la sua professionalità e l’impegno profuso per salvare la macchina data la lontananza e la difficoltà di trovare i pezzi di ricambio. La lettera portava anche l’invito di recarsi a Viareggio ospiti del Farmacista. Sono passati vent’anni, chissà se esistono ancora quella splendida macchina d’epoca e quella brava persona.

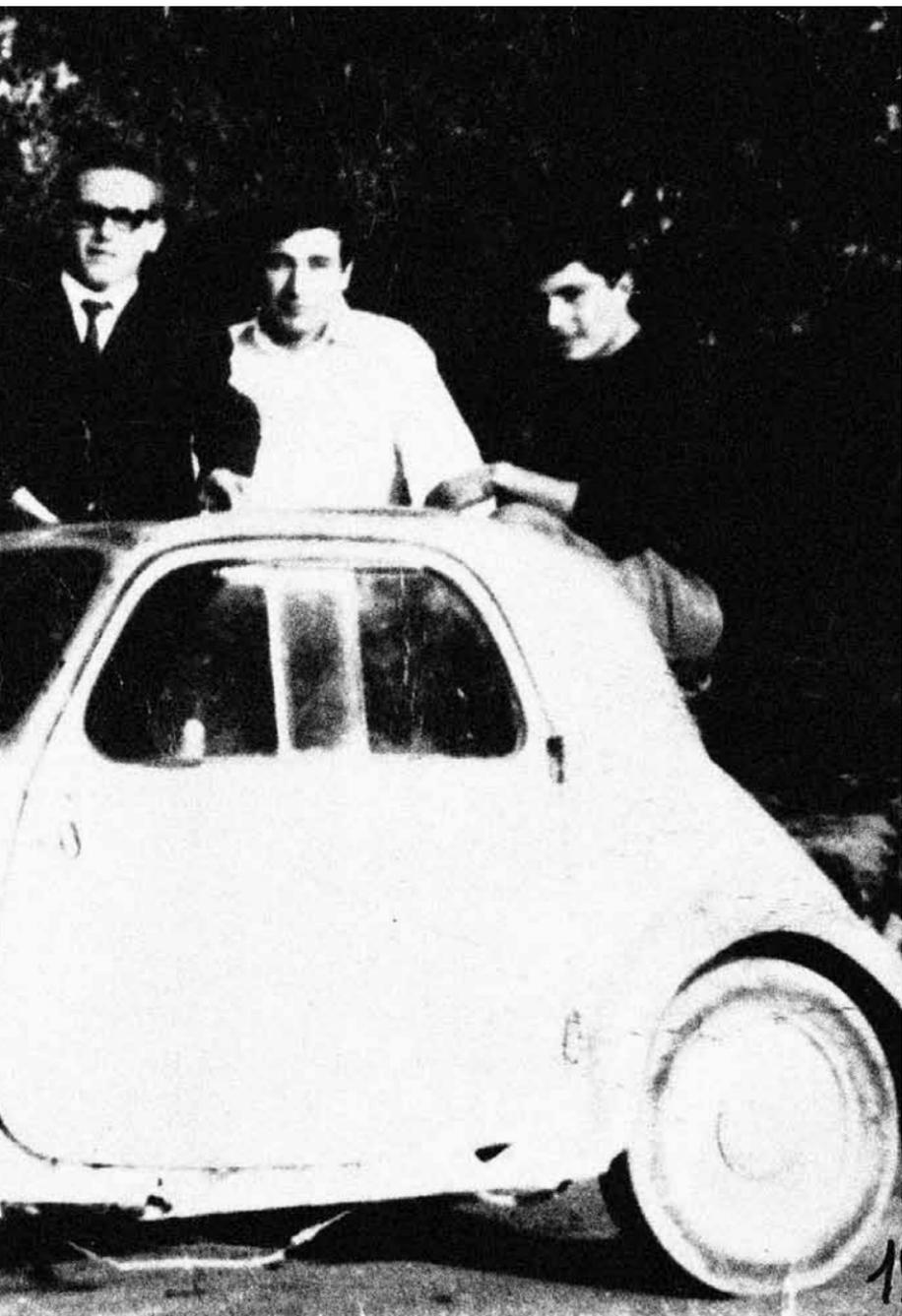


Targa della prima officina di San Michele

Cinquant'anni di lavoro: Mestru Roc

Nel 1971 Rocco ha trentatrè anni, un passato alle spalle di più di vent'anni di lavoro sui motori. Da quelle gomme bucate di biciclette da aggiustare quelle mani di bambino sono cresciute, hanno conosciuto i più sottili e spessi ingranaggi di ogni specie di autoveicoli. Lui è cresciuto. Se per le nuove generazioni essere trentenne rappresenta un significativo biglietto da visita per inserirsi in un mercato professionale, Rocco Altavilla è ormai un uomo maturo, formato, competente e finalmente in grado di compiere la scelta imprenditoriale più importante della sua vita: aprire un'officina a Brindisi. A vederlo da fuori magari sarebbe sembrato solo bello e addirittura invidiabile; era il coronamento di un sogno, il giusto merito guadagnato con fatiche e sacrifici enormi. Dapprima l'ubicazione per sette mesi era vicino all'ospedale di Summa di fronte all'antico dazio; poi l'esercizio si spostò in via Fulvia 45 al rione Cappuccini dove si svolgeva il mercato rionale alle spalle dell'ospedale di Summa. E', ripeto, il coronamento di un sogno...eppure Rocco piange. E' una mattina presto quando il sole in Puglia è già maestoso. L'uomo si prepara per recarsi al lavoro a Brindisi; in casa ci sono la moglie Maria Fontana ed Elisa, sposata con un fratello della stessa. E' un ricordo rimasto indelebile, forte come l'intreccio di pietre di un trullo, indimenticabile come la bellezza del





1957_Rocco e gli amici Domenico Epifani e Felice Prete con auto Topolino
A mezza balestra

mare di Puglia, Rocco piange forte. E' il dolore di lasciare San Michele, il dispiacere di abbandonare una clientela che per lui era come una seconda famiglia. Il ricordo di tanti anni di sacrifici a Brindisi, i chilometri corsi in bicicletta. Mille e contrastanti sentimenti affollano il cuore di quest'uomo coraggioso e altrettanto sensibile.

Per un certo periodo l'imprenditore era riuscito ad aprire la nuova attività a Brindisi mantenendo anche l'officina a San Michele con spostamenti di vari operai ma ormai era ora. Rocco aveva capito che il suo futuro era in via Fulvia 45 mentre a San Michele passava il testimone, l'officina completamente attrezzata, al fedele e storico collaboratore Felice Epifani.

La casa della famiglia Altavilla si sarebbe spostata per cinque anni a Brindisi. Il Maestro, come iniziava ad essere soprannominato, partiva la mattina presto decisamente in anticipo per arrivare al lavoro alle 8.00. Da quando poi terminò la nuova casa a San Michele c'era per lui una tappa obbligata; passare nella sua campagna quel quarto d'ora, quella mezzora al massimo per poi tuffarsi nel traffico, alzare l'insegna mai un minuto più tardi delle 8.00 e lavorare fino a sera. La bellezza di quel trullo, la possibilità di toccare con le mani la sua terra, quell'aria leggera che profumava delle sue origini, convivevano in Rocco con la sua anima di meccanico professionista. Fu così, con quella forte personalità coniugata alla semplicità e modestia del suo modo di porsi, che Rocco iniziò questa nuova avventura ed iniziò anche a farsi conoscere dalla gente e ad ottenere parecchio lavoro.

Inevitabilmente in officina c'era bisogno di dipendenti: arrivò subito Tonino Altavilla, nipote di Rocco e dopo qualche anno anche un altro nipote. E' Palmiro, il figlio

di Pompea, una delle sorelle di Rocco che aveva sposato Paolo un signore residente a Brindisi.

Ovviamente assieme ad uno sciame di giovani apprendisti che sarebbero poi usciti da scuola Altavilla. In realtà in officina non c'era bisogno di nessuna gavetta per il meccanico di San Michele che a Brindisi aveva lavorato da ragazzo e che pertanto conosceva la città, sapeva muoversi e dilatare sempre più la sua fama. Ed è proprio a questo punto che succede qualcosa che sicuramente, senza falsa modestia, può definirsi di massima importanza. L' "Autofficina Mirafiori Rocco Altavilla" si "istituzionalizza", ossia diventa il punto di riferimento di Enti Pubblici e di realtà imprenditoriali di grande respiro. Un breve elenco è doveroso non solo per la sua veridicità, ma anche per far capire la fiducia umana e professionale che Rocco riuscì a costruirsi nel tempo. La Ditta Siette di Brindisi, che produceva impianti telefonici con distribuzione su rete nazionale, iniziò a portare tutti i suoi autoveicoli e camioncini affinché venissero riparati dall'Autofficina Mirafiori. Altrettanto fece la Procol controlli non distruttivi, ditta di Marghera che compiva radiografie alle grandi saldature della Montedison di BR. A livello di enti pubblici locali, il Comando della Guardia di Finanza di Brindisi portava costantemente le auto e i pulmini che aveva in dotazione presso l'officina di Rocco per revisioni e riparazioni. Così come la Base dell'Aeronautica militare di BR si appoggiava a Rocco per la riparazione dei mezzi e per la revisione di cambi e differenziali di camion e furgoni. Anche la Camera di Commercio della città portava la vettura istituzionale del Presidente Don Vito Antonio De Giorgi, una splendida Alfa Romeo 2000, nonché quella

privata, una FIAT 1500. Rocco infine serviva anche la Curia vescovile e l'unica casa di riposo esistente allora, "Il Focolare", portava in officina una indimenticabile FIAT 238. Tutto questo ovviamente contornato da una clientela privata che cresceva rigogliosamente, dal direttore dell'INAIL, a medici e primari dell'ospedale di Summa, a proprietari terrieri e professionisti in generi. In questi anni così impegnativi ma altrettanto generosi di soddisfazioni professionali, i dipendenti erano parecchi. A Brindisi iniziarono a lavorare a fianco del titolare Enzo Serafino e Tonino D'Amici che rimarrà poi per molti anni in autofficina. Pertanto i collaboratori erano parecchi più il titolare. Ritengo di poter affermare che un grande valore che Rocco Altavilla abbia comunicato e trasmesso ai suoi dipendenti, oltre ovviamente alla professionalità capillare, sia stata l'estrema dedizione per il lavoro. Rocco lavorava ogni giorno dalle dieci alle dodici ore. Durante la pausa pranzo che si protraeva dalle 13.00 alle 15.00 il titolare rimaneva in officina, in un piccolo ufficio, a mangiare qualcosa. Pane e pomodoro, qualcosa di semplice e insieme veloce era il suo pranzo preferito, un connubio che non lo stancava mai. Amico di Rocco divenne anche il padre di un famosissimo cantante di Cellino; Don Carmelo Carrisi aveva molta simpatia per Rocco e gli portava spesso delle bottiglie di ottimo vino. Nel corso della sua vita e della sua carriera, dai ricordi del figlio Antonio ancora bambino, il "Maestro" Rocco ebbe la possibilità di possedere automobili oggi difficilmente rinvenibili. Due Moretti, una normale e una decappottabile con il motore della mitica Topolino. Una Fiat 1400 Cabriolet, una topolino a balestra corta, una 1100 Turismo veloce, una Fiat 1400 Diesel, diverse

altre ma soprattutto, per gli amanti delle auto d'epoca, una Alfa Romeo Giulietta 1300 prima serie del 1958 che il figlio Antonio ricorda ancora come un sogno.



1965_Rocco Altavilla con la sua Alfa Romeo Giulietta 1300 1° serie



1966_Rocco Altavilla e i suoi amici, Domenico Epifani - Michele Aportone - Salvatore Cassese - Francesco Rutigliano al Bar Commercio di Piazza Marconi a San Michele



Il ventennio Renault

Tornando alla grande avventura di Brindisi, Rocco Altavilla visse, lavorando nella città, la piena maturazione della sua vita e della sua carriera. Come il sole a Mezzogiorno è nel pieno della sua forza e del suo bagliore, così “il maestro” festeggiò i suoi quarant’anni nell’officina di Brindisi. Era veramente riuscito a diventare un punto di riferimento per la città in quanto, sia gli enti Pubblici, sia le grandi realtà imprenditoriali che i privati, si servivano da lui. Altre mani non avrebbero saputo riparare con eguale eccellenza gli articolati ingranaggi della meccanica. Oltre ai clienti in quegli stessi anni Rocco strinse importanti rapporti umani e d’amicizia con colleghi, carrozzieri, meccanici ed elettrauto. L’officina rimaneva sempre aperta anche durante la pausa pranzo cosicché capitava spesso che arrivasse qualche amico per trascorrere in compagnia una mezzora: si beveva qualcosa, ci si scambiavano vicende giornaliera e pareri professionali e anche qualche attrezzatura. Rocco era sempre a suo agio e scherzava volentieri con loro. Michele Cavallo aveva l’officina alla Commenda; lo accomunava al maestro un’antica amicizia e il fatto di essere entrambi originari di San Michele. Un altro grande amico di Roc era Uccio Montagna. L’elettrauto aveva l’officina a pochi passi da quella degli Altavilla ed

1985 AUTO CENTRO SPORT RENAULT - Esposizione e officina
Via Parrocchia angolo Via Badoglio - San Michele Salentino

RENAULT





RENAULT
RIV. AUTORIZZATO ROCCO ALIVILLA 966894

RENAULT
ALIVILLA

RENAULT

era anch'egli un grande appassionato di campagna sicchè si intratteneva volentieri a parlare di piante avendo anche lui parecchi vigneti da coltivare. C'erano poi i fratelli Minelli, Uccio e Mimino, titolari di un'officina di trattori e pale meccaniche vicino all'ospedale. Uccio è tuttora rimasto un grande amico di Rocco. E poi "Diatore" (Teodoro) che aveva la carrozzeria vicino alla prima officina aperta da Rocco vicino al dazio e Riccardo Palma che trasformò per mestru Roc una vecchia seicento in cabriolet tagliandole il tetto. Infine il carrozziere Sabino Nezi che, prima di trasferirsi a Milano, andò a salutare Rocco Altavilla con affetto sincero e forse fu l'unico che salutò. Eppure, anziché preoccuparsi di raccogliere gloria e consensi, il meccanico ingegnere pensava alla terra dove era nato. San Michele, il suo trullo, erano come un vento di richiamo che si faceva sentire sempre più forte. Così nel 1985, dopo quindici anni di lavoro a Brindisi, terminata la restaurazione della casa a San Michele con annessa officina, gli Altavilla chiusero definitivamente l'esercizio in città e ritornarono a San Michele. Durante gli anni successivi la notorietà che Rocco aveva raggiunto a Brindisi non lo abbandonò perché in molti continuarono a servirsi da lui, tanto da Brindisi che dai paesi limitrofi. Lo stesso Comune di San Michele si serviva dal maestro per la riparazione di auto e Camion in dotazione all'amministrazione locale. Tra la clientela di Rocco si distinse, per la stima e profonda amicizia che ne nacque, Il Dottor Gianfranco Semeraro, Primario di Ortopedia e Traumatologia presso l'ospedale di Francavilla Fontana; un legame che dura da 25 anni.

Frattanto, nello stesso 1985, come molte volte accadde nella vita di Rocco, si verificò un fatto che determinò un

ulteriore giro di boa, un'altra grande soddisfazione per il maestro.

Il sig. Gigi Tommasi e la moglie, in rappresentanza e titolari della Concessionaria Renault di Brindisi, non andarono in cerca di un meccanico qualunque bensì chiesero un colloquio a Rocco Altavilla. Così iniziò l'ennesima avventura, quel rapporto di collaborazione con casa Renault che sarebbe stato destinato a protrarsi per quasi un ventennio. Il maestro ottenne dalla Renault di Brindisi l'autorizzazione di vendita ed assistenza autorizzata per la zona di San Michele. Mentre si alzava la nuova insegna con il nome di "Auto Centro Sport Renault Rocco Altavilla", Rocco e suo figlio Antonio iniziarono a fare esposizioni, manifestazioni in piazza, fiere di auto nuove e in breve tempo divennero un punto di riferimento per la Renault di Brindisi. Questo al punto tale che nel 1990, dopo cinque anni, la Concessionaria brindisina decise di affidare agli Altavilla anche la Filiale di San Vito dei Normanni. In tal maniera Rocco tirava le redini, coadiuvato dal figlio Antonio, della sua officina di San Michele e della Filiale di San Vito dei Normanni. Come sempre fu un grande successo. La succursale di San Vito venne tenuta fino al 1993 mentre l'anno successivo subentrò a Brindisi, sempre per Renault, il sig. Gabriele Antelmi. Il professionista conosceva Rocco Altavilla dal 1969 ed iniziò a collaborare con lui. Ma nel giro di pochi anni la concessionaria di Ostuni lasciò casa Renault per acquisire FIAT e Lancia per vendita ed assistenza in Brindisi e Provincia.

Data la stima reciproca, la lealtà e la collaborazione che c'erano col Sig. Antelmi, anche Rocco ed Antonio Altavilla nel 2001 acquisirono FIAT e LANCIA per San

Michele Salentino.

Si è scritto di cinquant'anni di lavoro in realtà, da quel bambino che all'età di nove anni era già in grado di costruire biciclette all'uomo, meccanico eccellente, che chiuse il suo esercizio professionale nel 2005, intercorrono ben cinquantotto anni di lavoro, in aggiunta a quelli infelici passati prima a lavorare nei campi.



La famiglia. Antonio Altavilla: il nostro incontro

Vivevo a Vicenza, avevo trentanni e, nonostante la mia Laurea in Giurisprudenza, ero riuscita a coronare il mio sogno di dedicarmi ad un lavoro di matrice letteraria arrivando a scrivere e pubblicare come coautrice un libro di costume. “Il tabarro, storia di dame, cavalieri e sognatori” era uscito nelle librerie nel Settembre del 2004 ed aveva addirittura ricevuto l'onore di entrare nelle biblioteche di tutto il Veneto in quanto il tabarro, essendo un tipo di mantello molto in voga a Venezia nel'700, era stato considerato dalla Commissione Cultura un capo di identità regionale e pertanto il libro era da considerare come patrimonio etnico veneto. Inizii così la mia avventura con l'ingresso nella Compagnia degli Autori Vicentini. Partecipavamo in gruppo ad eventi fieristici ove ognuno esponeva a scopo commerciale le proprie opere: chi romanzi, chi raccolte di poesie chi, come me, un libro di costume.

Fu in una di queste occasioni che avvenne l'incontro con Antonio Altavilla. Un giovane adulto, racchiuso nel suo giubbotto e quasi timoroso, si avvicinò al nostro stand e notai subito dal suo sguardo quanto fosse evidente che cercasse qualcosa; e che lo cercasse con molta determinazione. Le sue parole furono semplici e dirette; chiese se ci fosse qualcuno tra gli autori che fosse

disposto a scrivere un libro per lui.

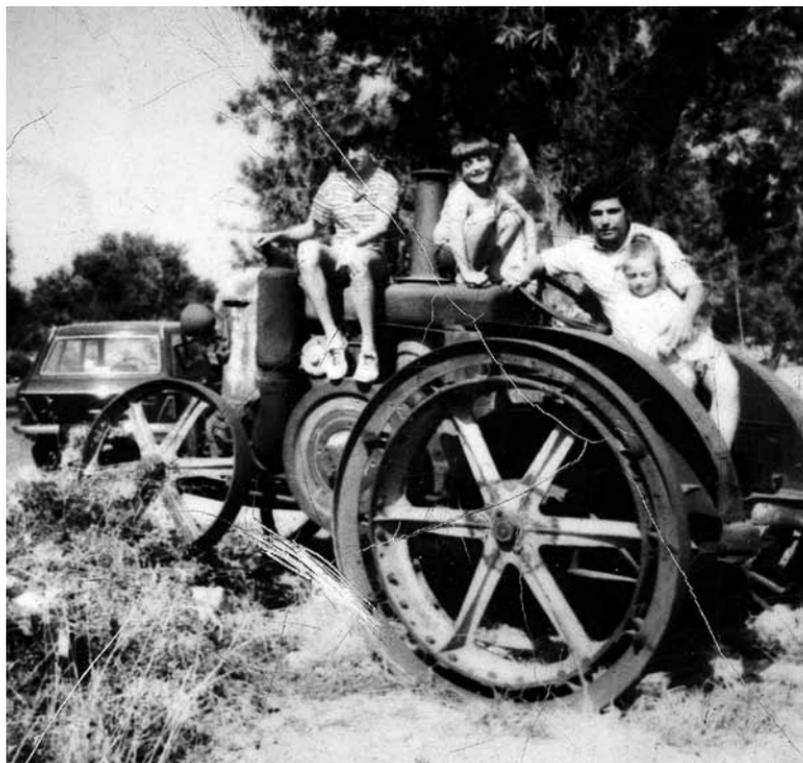
Guidata unicamente dal mio entusiasmo e senza neppure sapere chi fosse questa persona e quale fosse la sua storia, risposi che avrei potuto occuparmene io ed, essendo in quel momento sprovvista di biglietti da visita, gli consegnai un foglietto con i miei dati personali e il numero del cellulare lavorativo. Se ne andò quasi frettolosamente e quella scintilla che mi si era accesa nel cuore pensando di potere scrivere a così breve distanza di tempo un nuovo libro, sembrò andarsene con lui. Passarono i mesi, parecchi mesi, forse un anno quando un giorno suonò il cellulare riportando un numero a me sconosciuto. Antonio si qualificò immediatamente e io lo ricollegai all'uomo che aveva fatto quella domanda così secca e forte. Mi disse che aveva perduto il mio numero e dopo varie ricerche era riuscito a rintracciarlo. Mi ribadì nuovamente il suo desiderio di realizzare un progetto, forse uno dei più importanti della sua vita familiare: scrivere una biografia su suo padre, Rocco Altavilla.

Ci incontrammo al bar della stazione e presi appunti per quasi due ore. Il progetto del libro lo accantonammo temporaneamente perché Antonio era entusiasta dell'opportunità che gli aveva offerto il suo paese. Il Comune Informa, Bollettino Ufficiale di San Michele, gli avrebbe dato la possibilità di inserire un articolo su suo padre Rocco, essendo il medesimo stato il primo meccanico del paese. Decidemmo pertanto di concentrarci su quell'articolo che sarebbe stato poi pubblicato nell'Aprile del 2006.

Ho sempre sostenuto, con rispetto parlando, che scrivere sia un po' il mestiere di "certi Sordomuti", perché

chi scrive ASCOLTA CON IL CUORE E PARLA CON LE MANI.

Io ascoltai il cuore di Antonio. Appunti, date, fogli, nozioni, aneddoti e avvenimenti, un torrente di parole arginato da un amore straordinario che Antonio manifestava per suo padre. Mi disse che non era affatto sua intenzione usare l'articolo per farsi vanto di qualcosa. Voleva solo lasciare un ricordo indelebile di quell'uomo che gli aveva insegnato il mestiere di meccanico ma, ancor più importante, quel grande bagaglio di valori che un uomo deve avere nella vita. Sempre con estremo equilibrio ed educazione, com'è nel carattere di Antonio, mi fece capire che il legame con suo padre era qualcosa di molto profondo. Concluso il mio articolo credevo che quest'avventura, che pure mi aveva insegnato così tanto, fosse conclusa. Antonio Altavilla, che ogni Natale mi rinnovava al telefono i più fervidi auguri per il nuovo anno, nell'inverno del 2008 mi ha dichiarato di sentirsi pronto per realizzare il suo sogno. Uomo di una sola parola, ha deciso di commissionarmi la scrittura della biografia di Rocco Altavilla. Sono iniziate le collaborazioni fatte di lunghe telefonate, fotografie, interviste da lui compiute per raccogliere grandi quantità di dati, incontri per fare il punto sulla stesura e sui suoi nuclei contenutistici. E così, storia nella storia, ora non posso non scrivere chi sia Antonio Altavilla.



Antonio e Rocco Altavilla

Antonio, detto “Tonino” per questa pervicace tendenza al soprannome che sembra alleggerire ed arricchire di affetto le relazioni umane, è il primo figlio nato dal matrimonio di Rocco Altavilla e Maria Fontana Caliandro. Rocco non si scelse una donna qualunque. Figlia di Giuseppe Caliandro e Maria Pompea Argentieri, la dolce ragazza che ebbe in sposa era anche lei figlia di umili braccianti.

Maria Fontana nacque e crebbe in un a masseria chiamata La Guardiola collocata nelle campagne tra San Michele salentino e Francavilla Fontana. Ultima dei cinque fratelli Antonio, Ciro, Michele e Carmela, fin da bambina condivise con i genitori e i fratelli il duro lavoro dei campi andando e venendo dalla campagna col traino, quel prezioso carro trainato dal cavallo che garantiva la sussistenza. Graziella, sorella di Rocco, ricorda ancora l'immagine di quella giovane che poi sarebbe diventata sua cognata tornare con la famiglia dalla campagna con uno sciaraballe. Giuseppe Caliandro era infatti un grande appassionato di cavalli; anche da anziano ogni volta che ne vedeva uno correva ad accarezzarlo tanta era la sua sensibilità e l'amore per gli animali. Quest'uomo, che si spense nel 1980, insieme alla moglie ebbe da privarsi di tanto per crescere bene i suoi figli e chiamò la futura

moglie di Rocco Maria Fontana in onore della Madonna di Francavilla Fontana e forse la teneva in gran cura perché era la più giovane. Così da ragazza ella poteva recarsi a qualche festicciola solo accompagnata dai fratelli. Erano le prime feste nelle vicinanze della masseria in campagna o in qualche casa a San Michele, quando i giovani ballavano sull'onda dei grammofoni e dei primi giradischi. Se mai Maria Fontana avesse ballato con qualche giovanotto, i fratelli non avrebbero mancato di lanciarle occhiate di disapprovazione per la gelosia verso quella sorella che amavano come una rosa che stesse per sbocciare. La rosa sarebbe sbocciata di lì a poco nel 1962 quando conobbe un giovane di nome Rocco Altavilla. Il giovane, di professione meccanico, possedeva una bella 1400 Cabriolet, immortalata dal fotografo con la giovane Maria Fontana a Fianco. Nel 1964 le famiglie Altavilla e Caliandro con molti sacrifici unirono in matrimonio i due giovani. Una cerimonia semplice come si usava allora: una stanza adibita a cerimonia nuziale, paste secche panini e qualche bottiglia di vermouth. Rocco e Maria Fontana crebbero con le stesse difficoltà ed impararono a coltivare la forza e la pazienza che necessitano per le prove che la vita inevitabilmente impone. Ma allo stesso modo erano stati educati con la medesima scala di valori: l'onestà, l'amore per la famiglia, la concretezza, la nobiltà d'animo.

Per questo fu un matrimonio felice e riuscito che dura da ben quarantacinque anni e che ha portato con sé la nascita di tre figli. Antonio fu il primo venendo alla luce il 7 Novembre 1966. Seguirono nel 1973 Giuseppe, che porta il nome del nonno materno, attualmente trentaseienne maresciallo dell'aeronautica a Roma e nel

1976 AnnaMaria, moglie e madre di una bimba di tre anni, luce e gioia dei genitori e dei nonni.

Antonio fu appunto il primo e, per questo orgoglio di tramandare il nome dei nonni, orgoglio di cui io che scrivo sono esempio, prese inevitabilmente il nome del padre di Rocco. I primissimi anni di vita di questo bambino così tanto desiderato furono circondati da infinito affetto anche perché furono difficili. Colpito da una bronchite capillare, Antonio stette in ospedale molti mesi in bilico tra la vita e la morte. Maria Fontana, moglie per scelta e madre per vocazione, si dedicò interamente alla sua crescita, aiutata anche dalla madre Maria Pompea e dal padre Giuseppe che si affrettavano sempre a comprare il latte per il piccolo, fosse mai successo che venisse a mancare. L'amore che Maria Fontana seppe elargire ai suoi figli è tuttora confermato dal fatto che ella sia, per tutti e tre, un solido e insostituibile punto di riferimento. Se allora fu così naturale per Tonino legarsi alla madre, il rapporto con il padre Rocco prese una strada decisamente diversa e singolare. Certo, anche il papà amava teneramente questo primo figlio. Lo coccolava, gli regalava le macchinine e i gokart a pedali; da meccanico quale era gli insegnava a portare la macchina nella campagna del trullo quando aveva appena sei o sette anni. Ma non fu questa l'occasione che determinò tra loro l'inizio di quel rapporto così profondo che li lega oggi ancora di più.

Nel 1971 Rocco aveva aperto l'officina a Brindisi. Mentre nel suo primo anno di vita l'attività cominciava a delinearsi e a prendere forma, era giunta l'ora per Antonio di iniziare la frequentazione della scuola elementare. Dopo aver trascorso circa sei mesi alla scuola

di san Michele, la famiglia Altavilla prese la decisione di trasferirsi a Brindisi per cui il bambino avrebbe compiuto le elementari nella città.

Antonio avrebbe poi terminato l'ultimo anno e l'intero ciclo delle scuole medie inferiori a San Michele, ma dobbiamo ritornare al bambino di sei anni per capire chi sia l'uomo di oggi. Ogni mattina Rocco si alzava alle 6.30 e alle 7.00 era pronto per partire. Alle 7.15 si trovava già al trullo per trascorrere quella manciata di minuti che per lui erano un vero e proprio polmone d'ossigeno. Terminate le scuole, il piccolo Tonino rimaneva nell'esercizio del padre tutto il giorno, coccolato dai collaboratori ed operai di Rocco. Quel bambino, istintivamente, senza che nessuno gli dicesse una parola, si buttava sul pavimento e si sdraiava sotto le macchine. Guardava i piani di lavoro che aveva costruito suo padre, toccava e contava gli attrezzi, seguiva il lavoro in tutti i suoi passaggi. Ora dopo ora, giorno dopo giorno. Così nacque la scintilla, l'amore per il lavoro di meccanico.

Antonio non ricorda un momento preciso della sua vita in cui abbia deciso di intraprendere la stessa carriera del padre. Confida di averlo sentito da sempre.

Così, terminate le scuole dell'obbligo, il maestro e suo figlio maggiore si recavano ogni mattina al lavoro assieme per trascorrere la giornata in officina. Come un regalo dal cielo, questo servì a porre le basi del loro rapporto. Come un albero ben piantato non si piega neppure al più feroce dei venti, così Antonio apprese da Rocco tutto quel patrimonio di valori che l'umile ma eccellente meccanico aveva imparato nel corso della sua vita così intensa. Tonino ci tiene a precisare di avere appreso da lui il valore del denaro, la serietà e puntualità nel lavoro, la

concretezza di rimanere sempre con i piedi ben saldati a terra. Da ragazzo, nella pausa pranzo dopo aver mangiato frettolosamente un panino, correva un po' in moto per Brindisi rubando così qualche minuto di spensieratezza ad una giornata di lunghe e faticose ore lavorative. Anche la rinuncia a proseguire gli studi è stata determinata dalla sua scelta di lavorare col padre. I motori, le macchine, erano per Antonio una vera e propria passione. E così, lavorando insieme fianco a fianco, dapprima il figlio come apprendista poi come meccanico avviato, Tonino e Rocco hanno trascorso ben trent'anni di vita insieme.

Mentre passavano gli anni e il titolare lavorava nell'officina a Brindisi, aveva risparmiato del denaro per rifare la vecchia casa a San Michele. Al piano di sotto fece erigere l'officina dove dopo si sarebbe spostato con il figlio, mentre sopra venne completato l'appartamento, siti in via Badoglio n°20 angolo via Parrocchia n°58.

Nel dicembre del 2002 Antonio ha deciso di trasferirsi per motivi personali a Vicenza dove tuttora vive e svolge l'attività di meccanico. Rocco, nello stile e nell'intelligenza del suo carattere, ha liberamente accettato la scelta del figlio e dopo poco, nel dicembre del 2005, ha chiuso la sua attività ovviamente per mancanza di ricambio generazionale. Nonostante le numerose proposte ricevute, Rocco Altavilla ha lasciato intatta la sua officina, con i suoi piani di lavoro e i suoi strumenti quasi, nel silenzio, parlassero ancora di lui, dei suoi collaboratori e di suo figlio Antonio.



Cappella di Famiglia - S. Cosimo, Contrada Cultura 72



Abitazione della Famiglia Altavilla, Contrada Cultura 72

Il galantuomo al suo trullo

Ora è tutto diverso; se Rocco Altavilla apre le porte della sua casa non c'è più spazio per quegli anni così difficili dell'infanzia, anni di fame e di tanti ostacoli da superare. Il meccanico gentiluomo è ritornato dove è nato ma ancora una volta, secondo il suo stile, piano piano e nel rispetto di tutti, ha fatto nuovamente le cose a modo suo e ovviamente le ha fatte bene. Il trullo del "maestro" è ora restaurato, espressione ed insieme ricordo del passato, ma soprattutto orgoglio di un presente da vivere e gustarsi in una vera e propria oasi di benessere. L'entrata di quello che può essere definito un vero e proprio complesso circondato da circa due ettari di terreno è caratterizzato da una Cappella votiva dedicata ai Santi Medici Cosma e Damiano. Le reliquie dei santi sono conservate ad Oria e ad Alberobello. Patroni di Alberobello e in generale molto venerati in Puglia ove ogni anno si recano migliaia di pellegrini nei loro santuari, i due fratelli Cosma e Damiano avevano imparato l'arte medica in Siria ed, essendo cristiani, avevano dedicato l'intera loro esistenza ad assistere gli ammalati. Durante la persecuzione dei cristiani ordinata dall'imperatore Diocleziano, Cosma e Damiano furono torturati e decapitati. Questo sentimento religioso ha permeato anche la famiglia Altavilla che ha deciso

di erigere nel 1970 una Cappella votiva in onore dei Santi Medici, Cappella ove vengono svolte anche sante funzioni. C'è un sentimento di pace, di conciliazione e di serenità che già prepara all'ingresso del trullo e alla vita che ora conduce Rocco Altavilla.

Il trullo antico è stato ristrutturato. Fin da ragazzo e poi anche durante l'età adulta Rocco, nonostante il suo carattere umile e la sua nobiltà d'animo, non aveva mai nascosto il suo attaccamento alla campagna ed a questo luogo in particolare. Addirittura portava in campagna le macchine da demolire o quelle che servivano per pezzi di ricambio tantè che il padre Antonio, vista la distesa di terra occupata, disse testualmente: "Vedi di togliere quelle macchine che non si può nemmeno camminare". E' forse anche per questo che Antonio, quando venne il momento di ripartire tra i figli il suo terreno, chiese se fossero tutti d'accordo nel dare il trullo proprio a Rocco. Non solo i fratelli e sorelle furono d'accordo ma addirittura ne furono felici, a conferma ancora una volta di quanto amore caratterizzi questa famiglia.

Nel corso degli anni, con i frutti del suo lavoro, Rocco chiese ad alcuni dei suoi fratelli di poter acquistare da loro porzioni di terreno annesse al trullo per poter ampliare le sue piantagioni. Così il complesso ha iniziato a prendere forma grazie anche agli interventi edilizi che sono stati compiuti. In un ampio piazzale, esattamente dalla parte opposta al trullo, è stata edificata una cucina piuttosto ampia addirittura con annessi i servizi igienici mentre a sinistra del trullo è stato costruito un forno dove attualmente Maria Fontana prepara arrostiti, pane e focacce. Come sono lontani i tempi in cui Rocco di pane piangeva per la fame, o i tempi in cui in officina a

Brindisi faceva una breve pausa mangiando quel pane e pomodoro che non lo stancava mai per poi lavorare fino a sera e infine far ritorno alla sua amata famiglia e cenare tutti assieme; ma ci è voluta una vita intera per arrivare ad oggi.

Oggi c'è una bellissima e maestosa pianta di gelso che sembra inchinarsi con le sue fronde a portare ombra alla tavolata di cemento dove Rocco passa il tempo con i suoi figli, nipoti, parenti ed amici. Anche qui sono lontani i tempi in cui il bambino con l'ernia trasportava le sedie per fare ombra agli altri. Il gelso sembra quasi la radice della famiglia Altavilla ed è contornato da freschi alberelli da frutta che rappresentano un futuro colorato che lascia sperare bene. E poi uliveti, mandorleti, fichi d'india, piantagioni di quel fico mandorlato che tutto il mondo ci invidia, alberi da frutti e ogni tipo d'ortaggio.

L'unica ombra purtroppo è data dalla perdita della sorella Domenica che, andandosene tre anni fa, ha lasciato alla sua famiglia, a Rocco, ai fratelli tutti e ai nipoti un dolcissimo ricordo legato alla sua infanzia. E' un ricordo di devozione ed amore. "Menga", poco più che infante, si ammala di una forte febbre che lascia poco sperare sulle sorti della bimba. Anna Maria e Antonio Altavilla si recano a qualche centinaio di metri dal trullo alla chiesa di San Donato a chiedere la grazia per la piccina. Menga di lì a poco guarì e Anna Maria decise di offrire delle friselle di pane benedetto in onore a San Donato. Si aggira per la campagna la dolce madre in cerca di un po' di farina per fare quel cesto di friselle e creare una tradizione che sarebbe stata poi tramandata dai figli per decenni fino a pochi anni fa. Ogni anno Annamaria e le sue figlie Maria Lucia, che aveva un antico forno a

legna, e Graziella avrebbero preparato un cesto di friselle benedette. Domenica, sposa al marito che portava in dote cinque figli della prima moglie defunta, avrebbe poi vissuto tutta la sua vita amandoli come figli propri; unico ramo staccato dal gelso nel trullo di Rocco.

La natura è saggia e Rocco l'ha capito. L'ha capito da sempre. Ha capito quando era ora di rischiare, di fermarsi, di pensare. Quando bisognava correre e accettare anche la pioggia, quando è arrivato il sole, quando il vento soffiava dentro e bisognava capire in che direzione andare. Come la natura è generosa di frutti, così ora Rocco Altavilla sta raccogliendo i risultati di un'intera vita. Una vita intensa, difficile, piena d'amore: una vera vita.







Ringraziamenti

Questo libro è dedicato a mio padre Rocco che ha fatto dell'amore per i motori una ragione di vita e di lavoro. Da bambino, in campagna, sentiva il rombo degli aerei del secondo conflitto mondiale nascondendosi sotto gli alberi. Nei primi anni '50 andava da San Michele a Brindisi in bicicletta per quasi ottanta chilometri al giorno; tante, forse troppe volte piangendo sotto la pioggia, o d'inverno per il freddo.

E' inoltre un omaggio alla mia famiglia, ai loro defunti, a zio Nuccio e zia Carmela scomparsi rispettivamente nel 2008 e nel 1987 che hanno lasciato un ricordo indelebile nella mia vita. Un ricordo dei miei nonni materni e paterni che tante volte si sono privati per dare ai figli con tanti sacrifici e duro lavoro sulle spalle. Hanno permesso a mio padre di diventare un grande maestro sia nella professione che nella vita e a mia madre di essere una donna straordinaria e una madre esemplare.

Un ringraziamento lo devo anche a tutti gli operai di mio padre, sia a quelli di San Michele che a quelli di Brindisi. In un certo senso sono cresciuto con loro e mi hanno cresciuto in officina. Li ricordo con grande stima e rispetto; collaboratori preziosi che a loro volta sono

diventati grandi professionisti o si sono affermati in altri campi.

E' inevitabile che io rivolga il mio pensiero a San Michele salentino, terra generosa dove mio padre è nato e dove è stato nel lontano 1957 il primo meccanico della storia del paese.

Altrettanto doveroso per me è citare la città di Brindisi, straordinariamente bella e con un porto affacciato all'oriente, che ha dato tanto a mio padre e altrettanto ha ricevuto professionalmente da lui.

Un sentito ringraziamento alla Dottoressa Lorenza Pizzo. Senza di lei non avrei mai potuto realizzare il mio sogno.

Infine alla piccola Giada affinché possa da adulta apprezzare e conoscere profondamente la storia della sua famiglia materna.

Antonio Altavilla

Ricordi di Famiglia



1990_Rocco Altavilla e Maria Fontana Caliendo



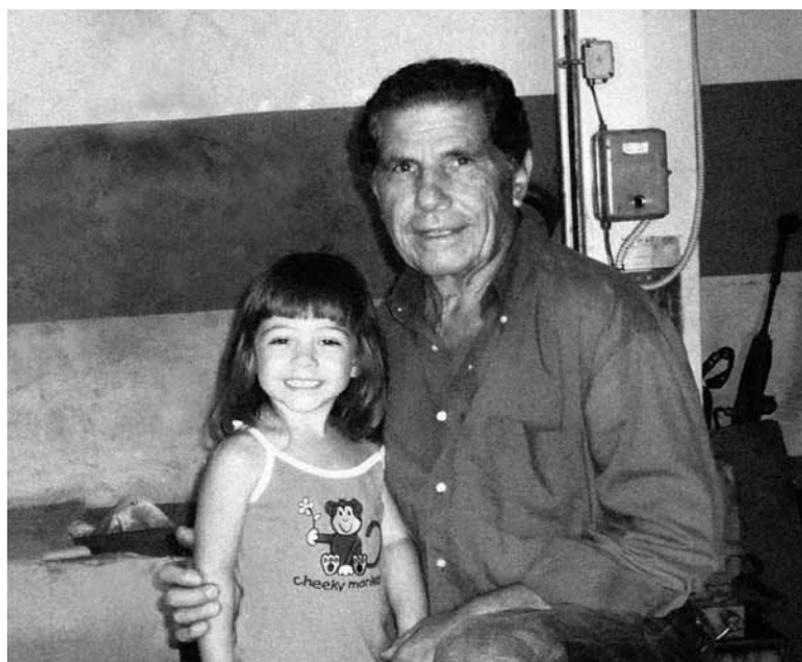
Anni '60_Rocco con genitori, fratelli e sorelle in campagna



1994_I fratelli di Rocco: Maria Lucia - Domenica - Vito - Pompea - Vincenzo - Graziella



Rocco e la moglie Maria Fontana



2009_Rocco e la piccola nipote Giada



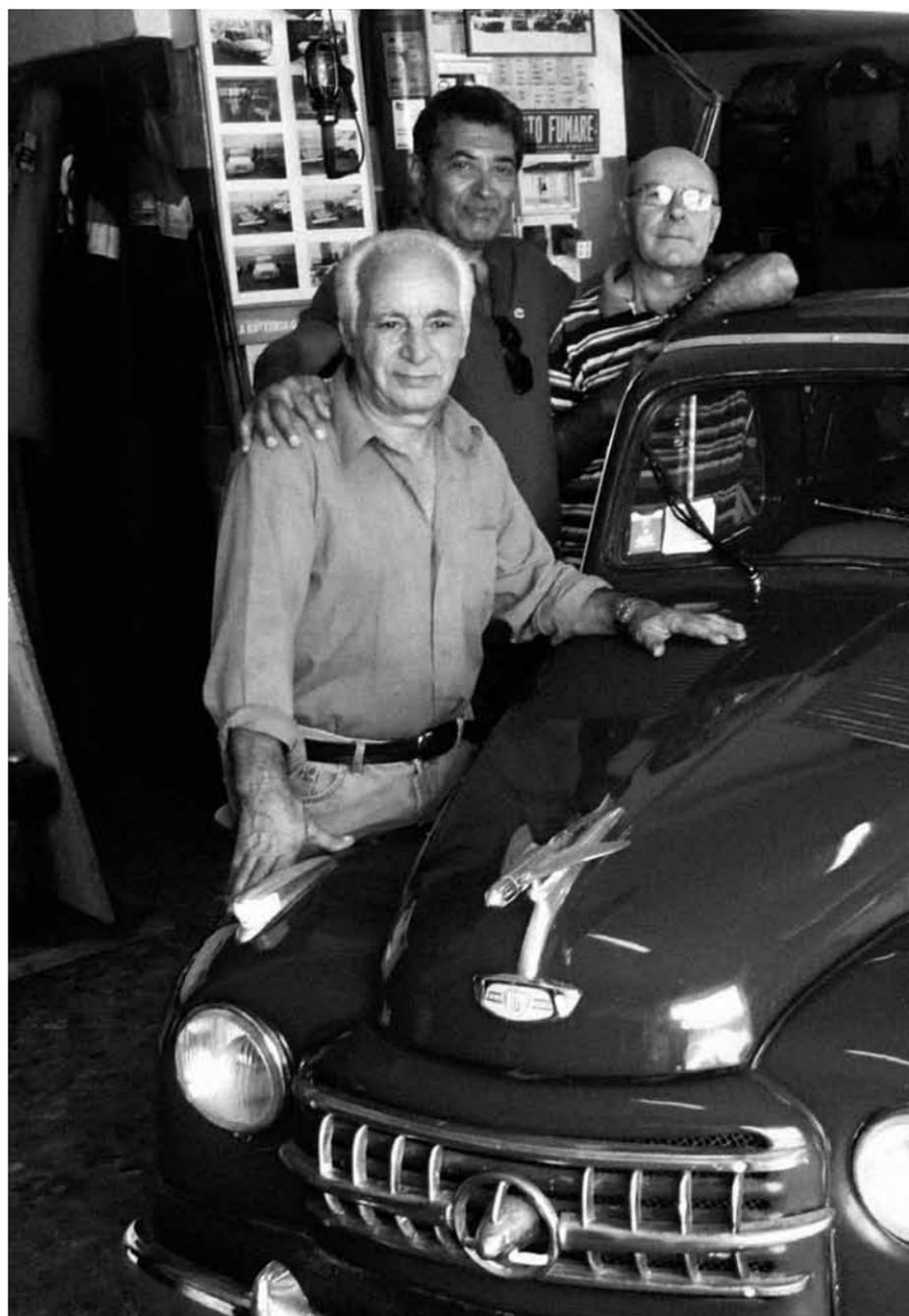
1963_Nipoti di Rocco: Cosimo, Anna e Immacolata con auto Moretti di Rocco



1981_Cappella S. Antonio - Rocco con Graziella, Maria e Pino



1958_Arturo Palumbo e Rocco Altavilla





2009_Rocco con i nipoti meccanici Cosimo, Tonino, Antonio detto "Nuccio" e con lo storico operaio Felice







1977_Rocco con mamma, fratelli, nipoti e il piccolo figlio Tonino



2009_ Rocco e il figlio Tonino





INDICE

Prefazione

Breve cenno su San Michele

L'infanzia: Rocco di pane

E galeotta fu la bicicletta...

La scelta di Brindisi

La prima officina di San Michele

“A chi sei Figlio?” Vita tra aneddoti

Cinquant'anni di lavoro: Mestru Roc

Il ventennio Renault

La famiglia. Antonio Altavilla: il nostro incontro

Antonio e Rocco Altavilla

Il galantuomo al suo trullo

